

“ Soldi. È sempre e solo una questione di soldi. Di denaro che corre, che corrompe e che dilaga, che si trasforma in omertà complice e, alla fine, qualche volta, in delitto »

Se ci diremo tutto non succederà più

Un'inchiesta giornalistica sui mesi e sui giorni che hanno preceduto la catastrofe. I nomi di chi ha sottovalutato gli allarmi e si è assunto la responsabilità di escludere l'esistenza di un pericolo

L'anticipazione

CONCITA DE GREGORIO

Dirsi tutto è la prima pietra per ricostruire. Dirsi tutto, sì. Avete visto quanto è difficile dire le cose semplici e vere in questa Italia ipocrita e corrotta, affondata nelle sabbie mobili degli interessi privati e personali, nelle meschine convenienze di ciascuno? È un tessuto sociale quello che si è sgretolato prima ancora delle colonne di cemento armato cariato, un sentire comune e condiviso prima dei soffitti che hanno sepolto centinaia di persone uccise nel sonno dalle omissioni e dalle colpe di pochi. Come mai chi dice la verità in questo nostro disgraziato paese viene zittito, denigrato e offeso, isolato, trattato da appestato e ridotto all'impotenza, alla miseria o alla fuga? Soldi. È sempre e solo una questione di soldi. Di denaro che corre,

che corrompe e che dilaga, che si trasforma in omertà complice e, alla fine, qualche volta, in delitto. Chissà quanti anni, quante generazioni serviranno perché arrivi una nuova leva di italiani che sappiano scrollarsi di dosso la coltre del silenzio, dell'oggi a me domani a te, della reciproca convenienza come se il Paese fosse solo una gigantesca torta da spartirsi: appalti, subappalti, commesse, indotto pubblico e privato, posti al sole e posti in villa. Chissà se saranno i nostri figli o i nostri nipo-

IL LIBRO-DENUNCIA

Gli allarmi inascoltati

«3.32, l'Aquila». è il titolo del libro scritto per le edizioni Tracce dal giornalista Paolo Matri. La presentazione si terrà oggi all'Aquila

ti, chissà se riusciremo nel volgere di brevi anni a seminare quel che serve a far germogliare di nuovo la sapienza e il coraggio dei padri e dei nonni, di quelli che hanno fatto grande l'Italia prima che l'egoismo e il criminale calcolo del privato profitto dei nipoti la riducesse in polvere. Chissà se un terremoto come quello che abbiamo patito sulla carne basterà a risvegliarci. bisogna provare. bisogna sperare. bisogna in primo luogo dirsi tutto.

Quello che scrive Paolo Matri in queste pagine è la pietra miliare. Da qui si riparte. Mettere in fila i fatti, dare un nome alle cose e alle persone. Dire questo è quello che è successo: data, luogo, ora. Non ieri: negli anni. Perché il presente non è mai «all'improvviso», il presente è figlio del passato prossimo e remoto e allora non basta e non serve dire «i terremoti non si possono prevedere». No, proprio non è una spiegazione sufficiente. Ci sono persone che si sono assunte la responsabilità di dire che «non c'era nessun rischio» di fronte alle richieste di aiuto e alle denunce. Ci sono altre persone ancora, prima, che hanno messo a tacere e hanno isolato chi spiegava come e perché sarebbe potuto accadere quello che è successo. C'è chi ha dovuto comprarsi da solo gli strumenti per le indagini perché nessuno voleva che si indagasse. C'è qualcun altro, ancora prima, che ha mascherato un cratere di vulcano da lago di pianura perché conveniva fare così: derubricare una zona ad alto rischio a un livello - un colore - di intensità inferiore significava spendere meno per la prevenzione, costruire con più facilità, facilitare gli amici, mantenere il potere, speculare. Nomi, date, fatti. Questo fa un giornalista coraggioso e appassionato: chiama le cose con il loro nome e pazienza se a qualcuno - a molti, a quasi tutti - dispiace. bisogna dirsi tutto. Non ci sarà redenzione senza verità. Da lì si riparte e si ricostruisce: il lutto porti con sé almeno questo, insieme al dolore la rabbia e il desiderio di giustizia, la speranza che non succeda mai più. È nelle nostre mani, nelle vostre: fare in modo che non succeda mai più. Il libro che avete in mano vi racconta storie di vittime e carnefici. Di persone, esseri umani che hanno perso tutto: bisogna saperlo immaginare che cosa sia perdere tutto, le vite e le cose, i figli e il futuro, la vita in un minuto. Di altre che invece non perdono mai niente perché sono come quei giocattoli che restano sempre in piedi, quei giochi con un peso dentro che li fa oscillare e non cadere, cambiare posizione e restare tondi e saldi. Ecco. Il punto è tutto qui, è questo che Paolo Matri racconta con precisione feroce, con millimetrica rovente compassione. Ritrovare la capacità di indignarsi. Di reagire, di ribellarsi. Di chiedere che il bene di tutti venga prima dell'interesse di alcuni. Che il futuro sia comune, che la perdita sia il principio di una conquista. Solo così ci salveremo. Solo se dal lutto saprà fiorire una speranza. Mai più. Alziamoci e andiamo. Mai più. Il destino nelle nostre mani. Per mettere mattone su mattone, per costruire nuove case che non siano tombe per i nostri figli - per dar loro un futuro migliore del passato - è necessario, per prima cosa, dirsi tutto. leggete, e cominciamo da qui. ♦



Un mobile pieno di vestiti, un pezzo di vita, finito per strada